

L'Italia sta alimentando la guerra

Titolo originale: "Italien heizt Krieg an"

Fonte: Junge Welt

Autore: Gerhard Feldbauer

Data pubblicazione: 18.03.2022

Come comunicato mercoledì dall'Unione Sindacale di Base (USB) sul sito web, negli ultimi giorni i dipendenti dell'aeroporto Galileo Galilei di Pisa si sono rifiutati di caricare armi destinate all'Ucraina e mascherate da "aiuti umanitari". Secondo la dichiarazione, avevano scoperto che nelle casse erano conservate armi di vario tipo, munizioni ed esplosivi. "Condanniamo fermamente questa falsificazione, che sfrutta cinicamente la veste di 'umanitario' per alimentare ulteriormente la guerra in Ucraina", ha aggiunto. Alla direzione dell'aeroporto è stato chiesto di "fermare immediatamente i "voli della morte" travestiti da aiuti 'umanitari'". Per la giornata di sabato è stata convocata una manifestazione a Pisa, con lo slogan "Dalla Toscana partano ponti di pace, non voli di guerra". L'USB di Porto Livorno ha mostrato solidarietà e ha promesso di partecipare: "scenderemo tutti in piazza contro la guerra".

Mercoledì la rivista online di sinistra Contropiano ha rivelato che la spedizione da Pisa consisteva in un "cargo B-737" di una compagnia aerea gestita dalla NATO e destinata al trasporto di materiale bellico. Le consegne di armi erano dirette dal generale Paolo Figliuolo del Comando operativo delle forze armate italiane. Nel frattempo il presidente di Toscana Aeroporti, Marco Carrai, ha affermato che da Pisa "non avranno più luogo" spedizioni di armi, come ha riportato mercoledì l'agenzia di stampa ANSA. I rappresentanti della USB hanno detto che avrebbero effettuato dei controlli. Mercoledì il quotidiano Manifesto ha riferito che l'aeroporto di Pisa veniva utilizzato per il "regolare trasporto aereo militare internazionale verso la base di Rzeszow, nella Polonia orientale, dove dall'inizio di febbraio è operativo un comando logistico statunitense". Secondo il giornale di sinistra, oltre a quello di Pisa, viene utilizzato per questo scopo anche l'Aeroporto Mario de Bernardi di Pomezia, vicino a Roma, uno dei più grandi aeroporti militari d'Europa".

Nel frattempo crescono le proteste della sinistra contro l'escalation della guerra, accompagnate da richieste di colloqui di pace e dall'appello di un "cessate il fuoco". Il membro della direzione del partito di sinistra Potere al Popolo, Giorgio Cremaschi, ha detto che per porre fine alla guerra "non solo solamente gli ucraini e i russi a dover negoziare, ma anche la Russia e la NATO". Secondo Contropiano,

il politico di sinistra avrebbe chiesto "cosa ha da offrire la NATO in cambio del ritiro delle truppe russe".

L'ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha dichiarato di non avere "nulla in comune" con Vladimir Putin, ma "fornire armi all'Ucraina non fa altro che intensificare il conflitto, è contro la pace, aumenta il numero dei morti, trasforma l'Ucraina nell'Afghanistan dell'Europa e rischia di trascinare anche l'Italia nel conflitto". Mercoledì il Partito della Rifondazione Comunista (PRC) ha scritto sul suo sito web che "l'espansionismo della NATO a est e la deriva militarista dell'Unione Europea" sono tra le cause principali della guerra. In Ucraina, che deve diventare "una nazione neutrale" in cui si concretizzi "una politica di cooperazione tra i paesi europei e la Russia", si devono garantire "la democrazia e l'antifascismo".

Martedì il Partito della Rifondazione Comunista (PRC) ha fatto presente che i massacri ucraini di civili nel Donbass vengono spesso nascosti, come se "le vite russe non contassero". I 14.000 morti che vi sono stati dal 2014 non avevano mai fatto notizia. Anche la morte del reporter italiano Andrea Rocchelli, caduto vittima del bombardamento ucraino vicino a Slavyansk nel maggio 2014, non aveva fatto grande scalpore. Fornendo armi, prosegue il PRC, il governo di Mario Draghi viola l'articolo 11 della Costituzione, che rifiuta la guerra "come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Nonostante ciò, mercoledì la Camera dei Deputati (con i voti del PD socialista e del "Movimento Cinque Stelle") ha approvato l'aumento delle spese militari di 13 miliardi di euro all'1,5 per cento del PIL, avvicinandosi, come assicurato da Draghi, al due per cento richiesto dagli USA e dalla NATO.

Armamenti italiani ad ogni fronte

Titolo originale: "Italiens Rüstungsgüter an jeder Front"

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 18.03.2022

IVECO ha inviato alla Russia mezzi militari. Anche i produttori di altri Paesi hanno continuato ad esportare dopo l'introduzione delle prime sanzioni nel 2014.

In guerra si capiscono molte cose, tra cui l'origine del materiale bellico impiegato, che mette in imbarazzo non poche aziende occidentali. Anche se molti hanno probabilmente rispettato i regolamenti dei governi, i produttori non amano essere visti come fornitori della Russia. "Hanno continuato ad inviare materiale militare anche dopo l'introduzione delle sanzioni a seguito dell'annessione della Crimea nel 2014, perché i contratti e gli accordi esistenti rimanevano in vigore", spiega alla F.A.Z. Siemon Wezeman, esperto dello Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma (SIPRI). Le sanzioni hanno impedito la nascita di nuovi accordi.

Sui social network come Twitter, per esempio, si vedono oggi alcuni veicoli militari russi prodotti in Italia. Sono del produttore IVECO, che ha recentemente scorporato il suo business di camion e attrezzature per la difesa dalle macchine per la costruzione e l'agricoltura. Per molti anni IVECO è stato il fornitore russo di un veicolo militare blindato multifunzione, l'IVECO LMV (Light Multirole Vehicle). Stando a quanto si legge sul sito web di IVECO, il veicolo, ora alla sua quarta generazione, può essere equipaggiato con armi ed è in grado di trasportare una manciata di soldati "in modo rapido e sicuro per qualsiasi missione". Bosch sostiene di "non essere a conoscenza di qualsiasi fornitura diretta di prodotti Bosch al veicolo".

Per molto tempo l'Italia e la Russia hanno mantenuto legami stretti nel campo della politica estera e dell'economia. Ha contribuito certamente anche l'amicizia tra l'ex primo ministro Silvio Berlusconi e Vladimir Putin. Ma anche dopo l'era Berlusconi, che fu primo ministro per l'ultima volta dal 2008 al 2011, la partnership proseguì. Per esempio nel 2015 IVECO ha inviato l'ultimo carico di LMV da assemblare definitivamente in Russia. Il governo dell'allora primo ministro Matteo Renzi, attraverso il ministero degli affari esteri, aveva concesso un permesso speciale, prendendo per buona la versione di IVECO, secondo cui l'ordine risaliva all'accordo originale del 2011. Per un periodo di tempo IVECO ha anche fatto parte di una joint venture con l'organizzazione Oboronservis del ministero della difesa russo. Dal 2012

i veicoli corazzati fanno parte dell'equipaggiamento delle forze armate russe e sono stati impiegati anche nella campagna in Siria.

Secondo quanto riferito dai media italiani, l'ordine originale valeva 1 miliardo di dollari, con un prezzo di 300.000 - 500.000 euro per unità. Ma i russi ne hanno poi ritirato una parte, preferendo il modello russo Gaz Tigr. Non si sa quanti soldi abbia fatto IVECO con la LMV. Il produttore, controllato dalla famiglia Agnelli, non vuole commentare le attuali consegne dei veicoli militari. Negli ambienti aziendali, tuttavia, si sottolinea che i regolamenti sono sempre stati rispettati. IVECO ha cessato da tempo le attività militari in Russia, ma l'azienda vi costruisce ancora camion nell'ambito di una joint venture. Attualmente l'azienda sta prendendo in considerazione un ritiro completo, perché con il regime di ora "è impossibile fare affari con la Russia", riferisce l'amministratore delegato, il tedesco Gerrit Marx, all'agenzia di stampa Bloomberg. IVECO ha smesso di vendere veicoli commerciali dopo lo scoppio della guerra. Continua a fornire solamente componenti per i veicoli dei vigili del fuoco.

Oggi le consegne della LMV portano ad una situazione a dir poco assurda in Ucraina, ma che non è nuova: entrambe le parti si stanno affrontando con armi che provengono dallo stesso Paese. Perché anche l'Italia, come la Germania e altri Paesi, sta inviando materiale militare alle forze armate ucraine. "Purtroppo non è la prima volta. Ben due decenni fa, i soldati americani in Iraq scoprirono che il nemico aveva le loro stesse pistole Beretta", riferisce Giorgio Beretta, analista dell'organizzazione non governativa Opal di Brescia, che monitora l'industria delle armi. Il produttore italiano Beretta è stato anche sospettato di aver fornito mitragliatrici ARX-160 alla Russia, ma un portavoce dell'azienda lo nega; le immagini che circolavano su internet provenivano da una dimostrazione nel corso di un'offerta (che poi non ha avuto successo) per un ordine precedente al divieto di esportazione del 2014.

Come rilevato dall'organizzazione Disclose, anche i produttori di altri Paesi hanno beneficiato di estensioni di contratto oltre il 2014. I fornitori francesi Thales e Safran, per esempio. Si trattava di consegne di attrezzature per la visione notturna e sistemi di navigazione. "Nel complesso, tuttavia, le esportazioni sono diminuite bruscamente dopo l'inizio delle sanzioni nel 2014. Parte delle difficoltà che l'esercito russo sta avendo in Ucraina sono dovute anche a questo", spiega Wezeman, esperto del Sipri per gli armamenti.